

COSTI DI MENO ASSUMERE DONNE E GIOVANI

di Anna Maria Furlan

Anche quest'anno l'8 marzo sarà una giornata di mobilitazione contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne, ma soprattutto di denuncia contro i ritardi sociali, economici e culturali che ostacolano una vera parità tra uomo e donna. Femminicidi, molestie nei luoghi di lavoro, discriminazioni, dominano il nostro presente e fanno regredire la nostra democrazia. Bisogna far rispettare la donna come persona, in tutti i contesti: nel mondo del lavoro, nelle professioni, nelle arti, nella società, nella famiglia. Questa è la battaglia sociale e culturale che il sindacato vuole portare avanti. Nel nostro paese solo il 49% delle donne lavora: molte di esse sono le prime vittime del precariato, con un salario più basso rispetto agli uomini, una conseguenza dell'accumularsi di ostacoli e svantaggi nel corso della vita lavorativa. Siamo fermi ad una differenza del 12,2% per le retribuzioni orarie nel settore privato, che cresce nei settori dove gli uomini hanno retribuzioni più alte. Uno dei motivi è che le donne hanno più difficoltà a conciliare impegni di lavoro e familiari. Di conseguenza, sono loro soprattutto a scegliere il lavoro a tempo parziale e a interrompere continuamente la propria carriera, con conseguenze dirette sui salari e soprattutto sulle future pensioni, più basse del 30% rispetto agli uomini. Anche per questo abbiamo chiesto più volte in questi mesi che fosse riconosciuto alle donne un anno di contributi in più per ogni figlio. La maternità viene vista ancora come un ostacolo all'ingresso ed alla progressione di carriera. Non è un caso se in fatto di natalità il nostro paese è tra gli ultimi posti in Europa come hanno confermato i dati dell'Istat. Un quarto delle madri lascia il lavoro alla nascita dei figli, visto che le donne dedicano 306 minuti al giorno al lavoro familiare contro i 131 degli uomini. Le nonne, da sempre pilastro del welfare, hanno sempre più difficoltà a svolgere un ruolo di supplenza perché non hanno lo stesso tempo di prima; tante lavorano fino a 67 anni, hanno genitori an-

ziani non autosufficienti di cui farsi carico, oltre ai nipoti da accudire. E non basta l'azione di assistenza ed il lavoro di cura importante delle donne migranti a risolvere il problema. Non sono adeguati i servizi sociali ancora troppo scarsi e costosi, specie al Sud. La Francia, i Paesi nordici e altri hanno affrontato questo nodo da vari anni. Ma anche le parti sociali possono fare la loro parte. Per questo è un fatto positivo lo sviluppo della contrattazione di genere a livello nazionale, aziendale e nei territori, per una valorizzazione ed una specificità del lavoro femminile. Lo stanno già facendo tante categorie, negoziando migliori condizioni per le donne lavoratrici. Sono tanti gli accordi di secondo livello che riguardano la conciliazione vita/lavoro e studio, la formazione, un orario più flessibile, il

**Di questo
vogliamo discutere
con le imprese e
con il Governo.**

**Il tema
lavoro/famiglia
deve rappresentare
un investimento**

benessere organizzativo, gli asili nido, l'assistenza sanitaria integrativa, il welfare aziendale, il sostegno alla maternità ed al lavoro di cura, perché spesso la violenza si annida nelle frustrazioni dei luoghi di lavoro, nell'imposizione del lavoro domenicale e dei part-time alle donne in tante aziende. Non è vero che l'occupazione delle donne va a scapito della famiglia. È vero semmai il contrario: il lavoro è lo strumento per sostenere concretamente la formazione di giovani nuclei familiari e quindi la maternità. Questo è uno dei temi che vogliamo discutere nelle prossime settimane con le imprese ed anche con il Governo. Abbiamo bisogno di un "patto" per far costare di meno le assunzioni stabili di donne e giovani, favorire la crescita dei salari e della produttività, evitare una nuova fase di recessione del paese che si scaricherebbe sui più deboli. In questo quadro, il problema famiglia/lavoro deve essere affrontato nella consapevolezza che si tratta di un investimento per lo sviluppo del nostro Paese e non di un costo per la società. Solo così potremo disegnare nuovi orizzonti di crescita e celebrare il ruolo straordinario delle donne in una società sempre più multietnica e multiculturale.

Segretaria Generale Cisl